

Ritorna il giallo dei Cézanne scomparsi

FIRENZE. Raccontare dei quadri di Cézanne in Italia è raccontare di un innamoramento di tre collezionisti d'inizio secolo per l'artista francese, che misteriosamente non ha lasciato tracce. Questa storia rimossa è riportata a galla dalla mostra a Villa Mimbelli a Livorno «Cézanne, Fattori e il '900 in Italia»: l'esposizione, puntando ufficialmente sull'influenza del pittore francese su autori che vanno dal macchiaiolo Fattori fino a Giorgio Morandi, tra le righe racconta della perdita di una cinquantina di dipinti dell'artista francese che dimoravano nelle case fiorentine di tre collezionisti e che oggi sono sparpagliati in ogni angolo del mondo, da Washington all'Australia al Giappone quando, addirittura, in luogo ignoto (un olio del 1866, «Laghetto del Jas de Bouffan», neppure gli studiosi sanno dove sia finito). Quei collezionisti erano Charles Loeser (1864-1928), Egisto Fabbri (1866-1933) e, in misura minore, Gustavo Sforzi (1888-1940). I destini di Loeser e Fabbri, lo racconta in catalogo la studiosa Francesca Bardazzi, si incrociano e seguono tracce parallele: coetanei, newyorkesi, di famiglia facoltosa, intorno ai 20 anni vennero in Europa e nel 1896 comprarono ognuno per proprio conto i primi Cézanne. Loeser li custodì gelosamente in casa. E quando senti sul collo il fiato della morte si accordò con la città di Firenze affinché i suoi Cézanne potessero espatriare negli Stati Uniti, in parte in dono alla Casa Bianca, in parte in vendita sul mercato. In cambio lasciava alla città la sua raccolta di arte rinascimentale. Che è conservata a Palazzo Vecchio a Firenze, nel mezzanino, ma viene esposta al pubblico solo nelle sere d'estate (nel ciclo dei «Tesori della notte») per carezza di personale di custodia. Mentre otto dei Cézanne di Loeser hanno preso il volo dopo il '45, gli altri sono emigrati in date imprecise. Il dipinto di cui si sono perse le tracce era appunto di Loeser. Ancora più nebulosa la vicenda dei dipinti passati per le mani di Fabbri: in tutto 32. Pittore a sua volta, arrivato a Firenze prima della guerra del '15-18, amava senza riserve il pittore francese che andò a trovare nel suo ritiro ad Aix-en-Provence. Fabbri cedette numerosi quadri per finanziare la costruzione di una chiesa in un paesino toscano e per acquistare il villino dove viveva con madre e sorelle. A fine anni Venti vendette tredici dipinti e gli rimasero almeno otto opere. Infine Gustavo Sforzi: ricco fiorentino, pittore dilettante finito in disgrazia, già ai primi del '900 possedeva un Van Gogh, un Degas e un Cézanne, un ritratto di Victor Choquet rimasto a Firenze in collezione privata. È notificato dalla soprintendenza ai beni artistici, ma i proprietari lo tengono sotto chiave. La mostra a Villa Mimbelli, promossa dal Comune di Livorno e dal museo civico Fattori, realizzata da Artificio (che pubblica il catalogo), è aperta fino al 13 aprile. Informazioni allo 1586/808001 e 804847.

Stefano Miliani

La Fondazione Guggenheim ottiene in prestito la preziosa raccolta privata dove spiccano quadri di Boccioni, Carrà e Morandi

Milano sconfitta cede i suoi gioielli d'arte Riappare a Venezia la «collezione Mattioli»

Dallo scorso settembre il nucleo portante è ospitato nella sede di Ca' Venier dei Leoni. Dal '73 non era stato mai esposto. La storia di un imprenditore innamorato dei futuristi e che diventò l'anima della promozione artistica lombarda dall'immediato dopoguerra in poi.

Una collezione privata d'estremo rilievo finalmente riaperta al pubblico ed insieme fatta oggetto di una latente contesa municipale fra Milano e Venezia. Soprattutto, l'ineludibile confronto fra inezie e pastiche delle sovrintendenze nazionali e comunali da un lato e lo spregiudicato espansionismo di un'istituzione privata statunitense dall'altra. È questo il senso dell'iniziativa promossa dalla Fondazione Guggenheim che, nella sua sede veneziana di Ca' Venier dei Leoni, ospita dallo scorso settembre il nucleo portante della collezione Gianni Mattioli, ivi depositata per i prossimi cinque anni, nei termini di un prestito a lungo termine. Sembra l'ultimo atto di una dissennata diaspore che, nel corso di alcuni decenni, ha portato alla alienazione da Milano del grandioso patrimonio delle raccolte private d'arte contemporanea. Coniventi i regimi delle notifiche e delle donazioni, sortiti in esiti vassallari per i privati, e il sempre procrastinato riassetto di Palazzo Reale quale museo civico di arte contemporanea.

Nel corso del ventennio fascista, negli anni della ricostruzione e del boom economico, professionisti e imprenditori milanesi confermarono una loro vocazione sostenendo ricerche artistiche che proprio dall'ambiente e dalla cultura milanese avevano ricevuto impronta e ragion d'essere, dal futurismo di Boccioni e Carrà al Novecento di Sironi o Campigli. Con uguale sensibilità, acclusero tempestivamente la metafisica e Morandi, fino alle avanguardie europee - lo dimostra il bellissimo, ultimo, quadro di Cézanne, già di proprietà di Jucker ed ora alla Galleria Nazionale d'Arte moderna di Roma. Le

vicissitudini burocratiche prima accennate hanno poi compromesso l'integrità delle raccolte. A fronte dei superstiti esemplari delle collezioni Jucker e Jesi, confluiti rispettivamente nelle raccolte civiche e nel museo di Brera, sono andati perduti alla fruizione del pubblico milanese i Picasso e i Matisse dei De Angelis Frua e, in tempi recenti, gli artisti pop e minimalisti americani di Panza di Biumo. Se proprio quest'anno, il Comune di Milano ha registrato al suo attivo la definitiva acquisizione della collezione Boschi, esposta al Padiglione d'Arte Contemporanea (Pac), l'esodo dei capolavori Mattioli è avvertito al momento come una perdita secca. Perché non esistono collezionista e collezione più milanesi di Mattioli e dei suoi quadri.

Nell'immediato dopoguerra e per tutti gli anni 50, l'imprenditore Carlo Mattioli, titolare di una ditta per l'importazione del cotone greggio, è l'anima della promozione dell'arte contemporanea a Milano. Naturalmente, non considerava le ricerche, allora appena emergenti, di Fonta e degli spazialisti. Ma i buchi di Fontana si richiamavano, come ascendenza, alla dinamica trasgressione dei linguaggi tentata dai futuristi, pittori che costituiscono il nerbo della raccolta Mattioli. Questi, fin dal 1930 precece appassionato di Boccioni, divenne poi attento a reperire le opere dei futuristi, quando queste, ancora disponibili sul mercato, restavano però ignorate dai musei italiani, perché inficiate da sospetti di connivenza con il fascismo. La raccolta Mattioli si definisce in un breve arco d'anni, fra il 1946 e il 1953, grazie anche all'acquisizione in blocco della collezione del notaio bresciano Feroldi, dotata di



Giorgio Morandi, natura morta, 1959-60

notevolissimi Carrà, Morandi, Sironi, e grazie allo stretto sodalizio instaurato con Gino Ghiringhelli, titolare della Galleria «Il Milione» e intermediario privilegiato per un'accorta politica di acquisti. Il rigore perseguito da Mattioli nelle proprie scelte testimonia dell'intento storico-critico della sua raccolta, destinata a far documento dell'arte novecentesca ita-

liana, prima ancora che a rispecchiare le accensioni personali del proprietario. Un coinvolgimento con le opere vissute in prima persona resta comunque il motore dell'iniziativa, se si pensa alla formazione di Mattioli nella Milano degli anni Venti, quando la sua giovanile vocazione al teatro e alla letteratura d'avanguardia si sostanzia della frequentazione dei fu-

turisti della prima ora, Marinetti, Depero, Cangiullo. Nella Milano del secondo dopoguerra Mattioli intende il proprio ruolo di mecenate in termini di responsabile civismo. Collabora fattivamente con la cucina Fernanda Wittgens, allora sovrintendente di Brera, facendo rientrare la propria raccolta nei circuiti del museo, con un'apertura settimanale ininterrotta

dal 1950 al 1967. Nello stesso tempo diviene un consulente prezioso, che ottiene alla galleria cittadina l'acquisizione di opere di Modigliani, Sironi, Soffici e che, soprattutto, si fa parte in causa nella ricostruzione e apertura di strutture museali, fino a quella dello stesso Pac, inaugurato nel 1954. Notificata nel suo nucleo storico dal sovrintendente Franco Russoli quale «una e indivisibile», la collezione Mattioli nel suo insieme non è stata più accessibile dal 1973, data del rientro in Italia al termine di un lungo giro quinquennale trascorso per musei europei e americani. Mai quadri Mattioli hanno continuato a essere prestati in tutte le mostre che negli ultimi tempi sono state fatte sull'arte italiana del Novecento. Ora è emozionante vedere a Venezia quadri energetici come *Materia* e il bozzetto della *Città che sale* di Boccioni, i vorticosi collages futuristi di Carrà o la sua primitivista *Amante dell'ingegnere*, le già rarefatte nature morte del giovane Morandi, i rari Sironi del 1919, in bilico tra futurismo e metafisica. Se si pensa alle decine di migliaia di visitatori, specie stranieri, che ogni anno frequentano Ca' Venier dei Leoni, si può solo essere felici del risalto che questi pittori riceveranno dal confronto con gli altri protagonisti delle avanguardie del Novecento, radunati da un'altra mecenate di spicco, Peggy Guggenheim. Ma se Venezia, per lanciare il proprio museo d'arte contemporanea, ricorre a iniziative concertate con la Guggenheim, Milano potrebbe ben avvalersi dell'apporto dei suoi grandi collezionisti di un tempo.

Maria Grazia Messina

Esce il nuovo libro del Pulitzer Annie Proulx

Dall'Europa fino al Mississippi i suoni e i crimini degli emigranti raccontati da una fisarmonica

Italiani, tedeschi, messicani, francesi, africani, polacchi, irlandesi, baschi, svedesi. Cioè americani. Uniti da una medesima volontà di fuga dalla miseria, i protagonisti miserabili e «inconsapevoli» del nuovo romanzo di Annie Proulx (premio Pulitzer per *Avviso ai naviganti*, un best-seller di Baldini&Castoldi) sono i tasselli multietnici di un'appassionante saga «sonora» del nuovo mondo racchiusa nel mantice di una fisarmonica. Un racconto epico e tragico costruito come una sinfonia per un solo strumento. La duttilità della fisarmonica, i suoi timbri, le sue potenzialità armoniche potrebbe-

qualche parte doveva esistere, ne erano convinti». Lei invecchia lentamente, con garbo, e vedrà morire, mano a mano, nell'arco di tempo di circa cento anni, cent'anni a cavallo del vecchio e del nuovo secolo, gli uomini che la possederanno. Obbedisce al destino delle cose che sopravvivono agli umani. Resiste a naufragi, linciaggi, assassini, incendi, carestie. Sopravvive all'intolleranza e al razzismo, suona con la stessa passione polke, ballate e tradizionali, sopporta l'avvicinarsi delle mode musicali, canta le vecchie e le nuove melodie con la stessa voce possente, presta il fianco alle passioni e agli umori dei suoi proprietari, si piega al loro dolore, si inarca alla loro gioia. Poche le gioie, per la verità. I poveri cristi, che arrivano dalla Polonia o dalla Svezia, dalla profonda Sicilia o dalla Francia luminosa, ne hanno a disposizione ben poche.

Portata attraverso l'Oceano da un siciliano analfabeta e ingenuo fino alla foce del Mississippi, l'organetto verde a bottoni che lui stesso ha costruito (sperando fosse la prima di una lunga serie di fisarmoniche da dover costruire su commissione) passa di braccio in braccio, cambia proprietari, città, campagne e destini diversi. In grembo a oriundi che da lei cavano fuori la canzone che hanno nel cuore, nasconde un segreto da svelare e svela segreti di vita quotidiana, aspirazioni, delusioni, mestieri, divertimenti, malattie e morte di quelli che hanno fatto l'America. Di coloro che non ritroviamo nei libri di storia, semmai in taccuini di conti domestici scritti con il carbone, in diari stesi su locandine del circo, in lettere vergate su un vecchio grembiule, in quaderni di appunti ricavati da carta straccia, in ricette stilate con un chiodo intinto nell'inchiostro. E

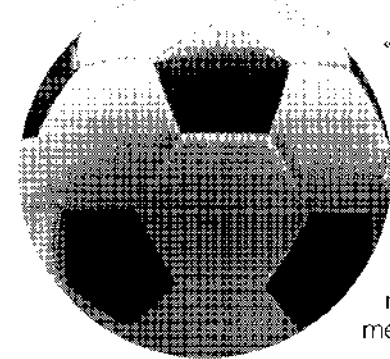
gli echi dei quali ritroviamo soprattutto nelle musiche che hanno contribuito a creare nei melting pot «zoticoni» del cajun e dello zydeco, del Tex-mex, del country e della musica acadiana. Musiche per ballare alla fine di una giornata di lavoro. E ballando ballando, il piccolo e ben fatto organetto verde incontrerà bandoneon, imponenti fisarmoniche a piano, concertine, fisarmoniche cromatiche e modello club. Risalirà il Mississippi e arriverà in Dakota, giungerà in Texas in fondo a un baule, andrà in tour, riposerà, dimenticherà, sui tappeti di un taxi di Minneapolis, scenderà di nuovo in Louisiana, conoscerà un banco dei pignoni di Chicago, le praterie del Montana, si esporrà al radon del Minnesota, si sposterà verso il Mississippi a bordo di un camion della spazzatura. Vivrà con le famiglie più diverse, si impregnerà di zaffate di peperoncino, vapori di cavolfiore, fumi di whisky, si stordirà con effluvi di zuppa di avena fermentata, fetori di ghetti, profumo d'erba e di sterco di cavallo, si abituerà allo sfrigolio mattutino di bacon e uova e alla polvere alzata dai camion sull'autostrada.

Da leggere con le orecchie oltre che con gli occhi, *I crimini della fisarmonica* appassiona come un serial d'autore. E qui sta forse il suo difetto. Speriamo di non vederlo ridotto a puntate in televisione, perché *I crimini della fisarmonica* ha un grande pregio, anche se non originale. Quello di mostrare il lato oscuro del grande sogno americano, del paese che accoglie ma che, contemporaneamente, espelle, che costringe alla perdita di identità per poter conquistare il titolo di cittadini di serie A. E facendo questo rende onore alle moltitudini di disperati e diseredati che, portando nei loro sacchi anche la loro musica (e la loro cultura), hanno contribuito a creare la musica (e la cultura) americana.

Stefania Scateni

EDITORI RIUNITI

Gian Paolo Ormezzano Tutto il calcio parola per parola



pagine 256 - lire 25.000

«ZONA... La fine del millennio coincide con la fine della fede del miracolo del gioco a zona, e infatti si parla di zona corretta, di zona sporca, di mezza zona, di zona cautelata. Intanto che si parla di gioco a uomo però con anche assegnazioni di parti di campo da controllare... Fattori del gioco a zona e fattori del gioco a uomo si combattono, ognuno dicendo che la sua bottiglia è mezza piena, mentre quella dell'avversario è mezza vuota...»

Michail Gorbaciov

Riflessioni sulla rivoluzione d'Ottobre

Dal Palazzo d'Inverno
alla perestrojka

PRIMO PIANO
pagine 144 - lire 15.000Paola Rodari
ENCICLOPEDIA DELLA FAVOLA

Biancaneve con gli stivali

Alla scoperta
delle favole
che si raccontano
nel mondo



CD-ROM PC-MAC + libro - lire 49.900